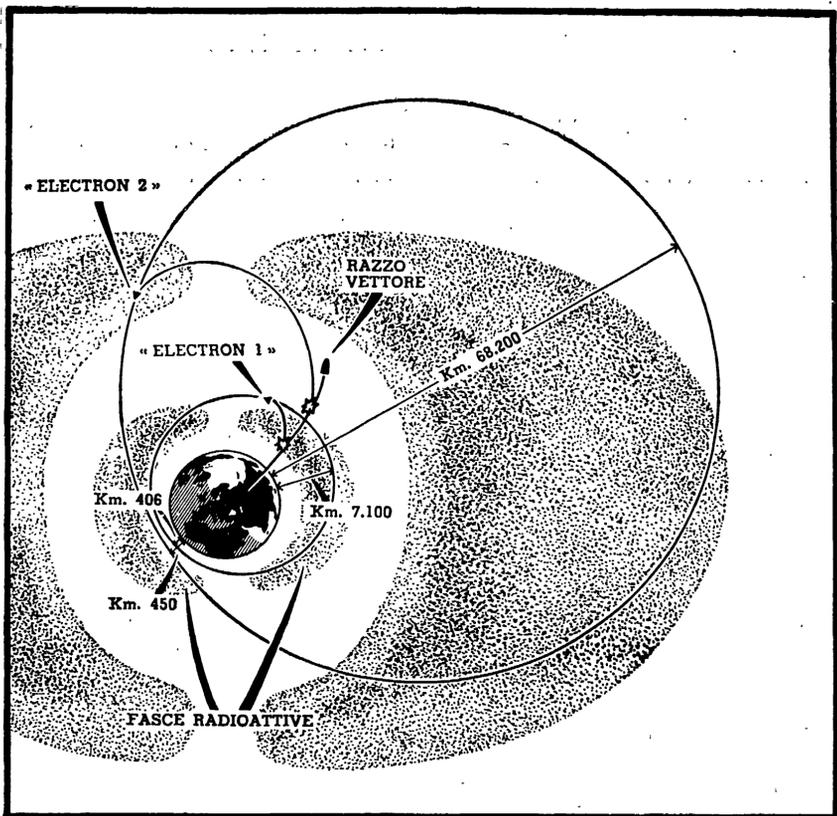


Tempi più stretti nella gara spaziale



URSS

Nelle «fasce» di Van Allen

MOSCA, 31. I due laboratori spaziali mandati ieri in orbita dagli scienziati della Unione Sovietica con un solo super-razzo ed entrati in due diverse orbite, continuano a rotolare regolarmente nello spazio.

Sulla nuova impresa stamani ha rilasciato una dichiarazione alla Tass il noto esperto nel campo della radioelettronica Vladimir Siforov. Siforov ha detto che i due laboratori stanno raccogliendo dati necessari per i futuri voli umani verso la Luna e gli altri pianeti.

«Lo studio delle fasce di radiazioni esterne ed interne — egli ha affermato — è di importanza fondamentale per i voli interplanetari: le spedizioni di astronauti sulla Luna, Venere e Marte sono impossibili senza una piena conoscenza di questa pericolosa zona».

Per quanto riguarda le novità tecniche del lancio con un solo razzo vettore, Siforov ha detto: «L'accuratezza con cui il programma è stato realizzato dimostra la grande efficienza e la perfezione dei vari sistemi interessati alla separazione delle due stazioni spaziali. Non meno complessa è stata la messa in orbita di Elektron 2, perché il razzo ha dovuto recuperare la velocità necessaria per immettere il secondo sputnik nell'orbita prevista».

Come è noto, il globo terrestre è circondato da due «fasce», chiamate «di Van Allen», delle quali la prima inizia a circa 700 chilometri d'altezza, raggiunge la massima intensità intorno ai 3 mila e si esaurisce attorno ai 10 mila; la seconda inizia intorno ai 12 mila, raggiunge

la massima intensità intorno ai 18 mila, e può dirsi che scompare verso i 70 mila.

I due anelli hanno una sezione che ricorda, per quello interno la forma di una falce di luna con le punte arrotondate. In tali fasce si hanno intensi flussi di particelle elettricamente cariche, le quali seguono l'andamento delle linee del campo magnetico terrestre, e possono dirsi da questo «catturate».

La fascia interna venne individuata nel '58 dal primo satellite americano Explorer, e studiata per la prima volta appunto da Van Allen, in base ai dati forniti dai successivi satelliti.

La fascia esterna venne individuata dal primo Lunik sovietico. Ambedue furono poi studiate mediante altri corpi cosmici, anche se non in maniera completa e sistematica.

È probabile che il comportamento delle fasce di Van Allen determini con un meccanismo peraltro non ancora noto le condizioni della bassa atmosfera e quindi le condizioni meteorologiche. Agli effetti dell'esplosione cosmica, costituiscono un serio problema, in quanto entro ad esse si possono avere anche 40 mila particelle per centimetro quadrato al secondo.

Con il lancio simultaneo dei due «Elektron» ha inizio lo studio sistematico delle fasce di Van Allen, sulle quali sono state raccolte finora parecchie notizie, e rilevati molti dati, ma sulle quali non erano state mai eseguite misurazioni ripetute, lungo orbite contenute entro ad esse, e per un periodo prolungato. Evidentemente, dopo il programma di ricerche e rilievi scientifici sull'alta

atmosfera compiuto e parte in corso mediante la serie dei satelliti «Kosmos», gli scienziati sovietici allargano il loro campo di ricerche, in vista di esplorazioni cosmiche a raggio più ampio.

Come si è detto, l'intensità delle radiazioni, all'interno delle fasce, è elevatissima, e varia entro limiti molto estesi: prima di entrare cosmoneviti abitate entro e attraverso tali zone, occorre munirsi di una documentazione scientifica completa, onde evitare il rischio di esporre i cosmonauti stessi a situazioni non sufficientemente note e quindi potenzialmente pericolose.

Le orbite dei due Elektron, I e II, sono ambedue fortemente eccentriche, presentano il perigeo rispettivamente a 406 e 450 chilometri dalla superficie terrestre, e l'apogeo rispettivamente a 7100 e 68.200 chilometri. L'Elektron I, quindi, si può dire tagli completamente la prima fascia di Van Allen, mentre il secondo le taglia ambedue, giungendo ai limiti esterni della seconda.

L'altezza dei perigei garantisce una lunga permanenza nello spazio ai due corpi cosmici artificiali, in quanto a 400 chilometri dalla superficie terrestre la densità dell'atmosfera è così ridotta da esercitare una azione frenante sui corpi cosmici molto limitata. In queste condizioni, è prevedibile che i due corpi cosmici artificiali oggi lanciati, potranno permanere nello spazio molto a lungo, probabilmente per alcuni mesi, e forniranno una serie sistematica di rilievi alle varie «quote» delle due fasce e per un periodo di tempo sufficientemente lungo per poterne valutare le variazioni nel tempo.

che lei ritiene Lee colpevole dell'assassinio di Kennedy.

Avevamo visto l'ultima volta Marina, in fotografia, sui giornali, il 24 novembre scorso: il suo volto appariva atteggiato più a stupore che a dolore: era una donna disfatta, con gli occhi spalancati, i capelli di contadina russa raccolti frettolosamente sulla nuca, l'espressione spaesata per la paura. Poi Marina è scomparsa. Il 9 gennaio, la signora Marguerite Oswald, madre di Lee, ha rivolto un drammatico appello ai giornalisti che l'intervistavano: «Chiedo di sapere dove sono mia nuora e le mie nipotine».

I giornalisti, più o meno, sapevano: Marina era stata portata in una specie di albergo a metà strada tra Dallas e Fort Worth, gestito da un certo James Martin. Gli agenti del FBI la tenevano «sotto sorveglianza». Facendosi passare per «consigliere d'affari» di Marina Oswald, l'uomo che rispondeva al nome di James Martin (molto probabilmente anche lui un agente del FBI) si è presentato una o due volte alla stampa per annunciare fra l'altro che la vedova dell'ex marine stava scrivendo un libro sulla sua vita con Lee: «L'incoerente e errabondo comportamento di Oswald — ha dichiarato il 9 gennaio James Martin — ha reso più facile, per la vedova, accettare le prove e le deduzioni che ha tratto la polizia». Da cui si deduce che non è stata Marina a accusare suo marito: la vedova di Lee Oswald non ha fatto che accettare le conclusioni della polizia.

La TV ha mostrato, due mesi dopo, una Marina Oswald completamente trasformata: ora veste elegan-



Marina Oswald, vedova del presunto uccisore del presidente Kennedy, all'epoca del dramma di Dallas e (a destra) durante la conferenza stampa di pochi giorni fa.



Lee Oswald, l'assassino di Kennedy.



Jack Ruby, l'uomo che ha ucciso Oswald.

stimonianze più gravi a carico di Oswald: per esempio, è stato inventato il nome di un taxista, che avrebbe testimoniato di avere condotto Oswald a casa, subito dopo il delitto; quel taxista non esiste.

Lane ha poi scoperto che Oswald non si è mai recato al poligono di tiro per esercitarsi a sparare rapidamente; e ha scovato quattro testimoni che giurano di avere sentito almeno uno sparo provenire dal cavalcavia che era di fronte a Kennedy e non dal magazzino di libri che era dietro al presidente nel momento dell'attentato. Forti dubbi sono stati avanzati anche sul vero ruolo sostenuto nella vicenda da quell'agente Tippit, che secondo l'accusa fu ucciso da Oswald mentre cercava di arrestarlo.

Fra l'accusa ufficiale e la difesa non ufficiale la battaglia è aperta, ma nettamente impari sono le forze in campo. Gigantesche forze organizzate dell'apparato amministrativo federale sostengono l'accusa contro Oswald e tendono a dimostrare che il giovane non ebbe nessun complice. Pochi cittadini coraggiosi e onesti sostengono l'avvocato Lane e la madre di Oswald, nella loro azione di difesa.

Le forze dell'accusa sono riuscite a imporre un ulteriore esame giudiziario per Jack Ruby e un altro rinvio del suo processo. Si delineano per il sicario di Dallas fondate speranze di una prossima scarcerazione, in libertà provvisoria, e di una futura assoluzione per avere compiuto il delitto in un momento in cui non era padrone delle sue facoltà mentali.

Dell'operato della Commissione Warren non si sa nulla. Probabilmente, sta temporeggiando, in attesa delle elezioni. Le coraggiose, ma modeste forze su cui può contare un'ipotetica difesa di Oswald, per la ricerca della verità, sembrano Davide di fronte a Golia: ma un Davide senza nemmeno la fianda, che disperatamente chiede una fianda.

Saverio Tutino

DUE MESI DOPO DALLAS



John Kennedy



Lee Oswald



Jack Ruby

GLI ASSASSINI DI KENNEDY «CAMMINANO PER LA STRADA»?

Marina Oswald è apparsa alla TV dopo due mesi di sequestro: completamente trasformata, dice di non essere mai stata così bene e «accetta» le conclusioni della polizia contro suo marito - La difficile battaglia per la verità dell'avvocato Lane e della madre di Oswald

Sono trascorsi più di due mesi dalla tragica fine del Presidente Kennedy, e le indagini ufficiali per individuare l'assassino o gli assassini non hanno fatto un solo passo avanti. Siamo ancora fermi al punto di partenza, cioè all'accusa di colpevolezza messa dal capitano Willy Fritz della polizia di Dallas al giovane Lee Harvey Oswald, che nel frattempo è stato freddato nei locali della polizia.

Un avvocato di New York, Mark Lane, e la madre di Lee H. Oswald, Marguerite, tentano invano, da più di un mese, di farsi riconoscere dalla Commissione d'inchiesta il diritto di difendere la memoria del giovane indiziato, ucciso dal sicario Ruby.

Adesso, l'avvocato e la signora Oswald hanno deciso di mettersi in giro per gli Stati Uniti, tenendo conferenze per illustrare al maggior numero possibile di americani la loro tesi secondo cui Lee Oswald o è innocente oppure è stato solo lo strumento di una più vasta congiura. Questo viaggio di conferenze sarà pagato con mezzi tratti da una modesta sottoscrizione. Stampa, radio e televisione hanno chiuso la porta in faccia a chi dubita delle conclusioni della polizia di Dallas e del FBI.

Le indagini ufficiali condotte dal FBI si sono limitate finora a confermare punto per punto quello che disse la polizia di Dallas, subito dopo l'assassinio del presidente. Kennedy fu ucciso il 22 novembre. Il 23, il procuratore distrettuale di Dallas, Henry Wade, presentò una lista di indizi a carico di Lee H. Oswald, nessuno dei quali ha retto alle contestazioni di chi si è dato la pena di esaminarli un po' da vicino. Oswald, d'altra parte, non ha fatto in tempo a prendere in considerazione gli elementi dell'accusa: è stato ammazzato, prima che potesse avere qualsiasi contatto con l'esterno.

Il FBI non si preoccupa affatto delle contestazioni che possono essere mosse alle «prove» sulla colpevolezza di Oswald. L'unico elemento di disturbo, per la polizia, consisteva in quell'uccisione di Oswald, che aveva dovuto essere operata — per un «disguido» — proprio nei locali di polizia: questo rendeva troppo vlausibile il sospetto che Oswald fosse stato liquidato perché non parlasse. Bisognava eliminare un tale sospetto e la magistratura del Texas si è prestata al gioco: il 6 gennaio, il Procuratore dello Stato, Waggoner Carr, ha avallato «i cosiddetti risultati di una «dettagliata indagine» compiuta dal Procuratore distrettuale Henry Wade. Da cui è risultato che non esisteva «nessuna collusione tra la polizia di Dallas e Jack Ruby».

Eliminata in questa maniera «brigatista e puramente formale la principale fonte dei dubbi sul suo operato, il FBI ha voluto rifinire il quadro con una pennellata decisiva. L'altro giorno, la vedova di Lee H. Oswald, Marina, è stata presentata alla TV, dopo più di due mesi di sequestro. Docilmente, la povera donna ha risposto alle domande che le poneva un intervistatore. Non ha rivelato niente di sensazionale: ha solo confermato che an-

telemente e ha una pettinatura nuova, accurata. Un po' ingenuamente, lei stessa ha dichiarato di non avere mai vissuto così bene, come in questi ultimi due mesi. Non l'hanno torturata: l'hanno anzi fatta divertire. Le hanno regalato un mucchio di belle cose. Così, dunque, l'hanno convinta ad accettare le prove della polizia e lei, adesso, docilmente, ripete quello che si è sentita dire per molte settimane, nell'agio di una bella villa, da cortesissimi agenti del FBI.

Sappiamo da un sondaggio dell'opinione compiuto negli Stati Uniti in dicembre, che una percentuale minima di cittadini americani erano allora disposti a credere alle conclusioni della polizia di Dallas e del FBI. Se nel «peese della libertà» fosse consentito anche all'avvocato Lane di comparire oggi davanti agli schermi di una catena televisiva nazionale, si potrebbero essere certi che questa proporzione si ridurrebbe ulteriormente. Mark Lane ha svolto un'indagine non ufficiale, anzi strettamente personale, sui fatti di Dallas. Le sue conclusioni sono state presentate in due rapporti alla Commissione d'inchiesta, diretta dal giudice della Corte Suprema Earl Warren.

Si tratta di una difesa di Lee H. Oswald che non potrà mai essere sostenuta davanti a una giuria, perché l'imputato è morto e di conseguenza è estinta l'azione giudiziaria. Ma lo avvocato Lane sostiene che si tratta di una «difesa necessaria» per restituire ai cittadini americani la fiducia nel proprio sistema di giustizia, letteralmente «violento» in tutti i suoi fondamentali principi dal caso Oswald; e necessaria

anche perché, se Oswald fosse davvero innocente, vorrebbe dire che gli assassini sono liberi: «Essi passeggiano nelle nostre strade».

Lane ha smontato una per una le quindici «prove» contro Oswald elencate dal procuratore Wade all'indomani dell'assassinio di Kennedy: poi ha dimostrato che il movente non esiste; e che Oswald non può avere sparato dal punto dove la polizia dice che era appostato; infine — con un'indagine personale condotta a Dallas — Lane è riuscito ad appurare che la polizia ha fabbricato di sana pianta alcune delle te-

in tutte le librerie
Il gigante
novelle, racconti, romanzi: 1937-1962
di Tibor Déry
alla seconda edizione

Tibor Déry non è travolto da avanguardismi letterari; al contrario si riallaccia alla grande vena narrativa ottocentesca. D'avanguardia sono i fermenti, i casi e molti personaggi delle sue storie. **Enrico Emanuelli**

Un artista di eccezione. La limpida prosa di Déry è uno strumento efficace di accordi improvvisi che si apre all'ironia e al pathos, alla favola e alla cronaca, senza mai stordire. **Giorgio Zampa**

Protagonisti di questi racconti sono in genere esseri inermi, vivi come per miracolo in tempi che ignorano ogni pietà. Vegliardi, animali staccamente volti alla sopravvivenza, bimbi che inventano giochi crudeli, a volte mortali, poveri dall'ambiente.

Feltrinelli

USA

Ranger 6: punta sulla Luna

WASHINGTON, 31. Il «Ranger 6», la sonda fotografica lanciata ieri da Cape Kennedy verso la Luna, ha stamani modificato la sua rotta grazie a un comando radio inviato alle sue attrezzature dagli scienziati che seguono l'esperimento dalla base di Pasadena, in California. «Possiamo ora affermare che il «Ranger 6» colpirà la superficie lunare domenica alle 10.24 (ora italiana) nella area nota come «Mare della Tranquillità». Lo ha annunciato il direttore del progetto «Ranger», Harris Schurmeier, precisando inoltre che la sonda toccherà la superficie lunare in un punto le cui coordinate sono 7° 5' di latitudine Nord e 19° di longitudine Est della Luna.

«È un completo successo — ha aggiunto Schurmeier — che dopo le correzioni effettuate a metà percorso ci permetterà di colpire il bersaglio estremamente vicino al punto prestabilito».

L'ordine di modifica della rotta era partito dalla Terra alle ore 00.30 e qualche minuto dopo è giunto dalla sonda il segnale di conferma che l'impulso radio era stato regolarmente ricevuto e che i razzi ausiliari si erano accesi. Ora il «Ranger 6» punta sulla Luna e, stando alle dichiarazioni degli scienziati USA, non dovrebbe mancare il bersaglio.

Com'è noto, prima che avvenga l'impatto, negli ultimi dieci minuti, le sei telecamere delle quali è provvisto il satellite dovrebbero scattare tremila fotografie della superficie lunare, più precisamente di un rettangolo di essa che misura 2.400 chilometri per 1.200, posto quasi all'equatore dell'astro. La stessa zona nella quale — nel 1969 o nel 1970 — i cosmonauti americani tenteranno il loro primo «allunaggio».

Nel momento in cui il «richiamo

all'ordine» di «Ranger 6» è stato lanciato la sonda si trovava ad una distanza di 181.000 chilometri dalla Terra. Prima il satellite seguiva una rotta che lo avrebbe portato a passare a circa 960 chilometri dalla Luna. Per impedire ciò è necessario che la velocità del «Ranger 6» passi da 6.950 chilometri all'ora a 7.096 chilometri. L'ansia con cui gli scienziati americani seguono l'esperimento è comprensibile: occorre tener presente che i primi cinque «Rangers» non hanno avuto molta fortuna: il mancato funzionamento di uno degli organi del vettore, il mancato distacco di uno stadio, il cattivo funzionamento delle apparecchiature radio di bordo, hanno fatto di volta in volta fallire l'impresa. Se questa volta essa riesce occorre tener presente che le foto riguarderanno la «faccia nota» della Luna. Il «Ranger» infatti la circonvolgerà, ma si schianterà sulla sua superficie.